

**SALUTE**

I timori sulla riforma, annunciata come una rivoluzione: «Ma è finanziata con 400 mila euro, lo 0,3% del bilancio provinciale». Alotti: «La politica deve dare risposte»

Pallanch: «Nei reparti part time solo sulla carta». Diaspro: «Il personale si licenzia per andare dove garantiscono i riposi». Coller: «Manca programmazione e organizzazione»

# Dai sindacati via alla vertenza sanitaria

**Cgil, Cisl e Uil chiedono un confronto: «Ne va dei servizi ai cittadini»**

Adesso anche basta. Perché ormai il mondo della sanità trentina sembra destinato ad una discesa verso il baratro le cui tappe sembrano una via crucis: Not, medicina territoriale, affidamento dei servizi sanitari, taglio ai budget, 3 direttori generali dell'Azienda sanitaria nello spazio di pochi anni, privatizzazione dei servizi. Ecco perché i sindacati - tanto quelli di categoria, quanto i confederali - dicono basta. Chiedono un confronto immediato, per rifondare la sanità trentina e lanciano la «vertenza sanità» sull'intero territorio provinciale, puntando il dito su quello che non va. A partire da una riforma che, dicono, solleva più dubbi che speranze.

La Cgil parla di allarme: «Le condizioni della sanità ci allarmano - spiega il segretario **Andrea Grosselli** - dopo tre anni e mezzo di questa amministrazione abbiamo assistito al tentativo di tagliare di 120 milioni il budget della sanità, che abbiamo sventato. Abbiamo avuto tre direttori generali, roba che non si è mai vista. È stato presentato un progetto di riorganizzazione che doveva essere una rivoluzione e sarà finanziato con 400 mila euro, cioè lo 0,3% del budget. Senza parlare del Not che, è vero, è figlio di errori del passato. Ma l'ultimo miglio ha di fatto bloccato la sua realizzazione, ed è accaduto con questa giunta». Dalla diagnosi, all'accusa. Senza appello: «Di fronte alle mancate risposte

alla privatizzazione crescente di pezzi di reparto, chiediamo all'assessora di smetterla di fare post su facebook, o foto opportunity per inaugurazioni e inizi ad occuparsi dei problemi. Partendo da un confronto con noi. Ora c'è il tema degli ospedali di comunità: non è possibile immaginare di farli, senza dialogo».

È soprattutto un'invocazione quella di **Michele Bezzi**, segretario della **Cisl**, che ricorda come «la sanità è un bene di tutti». E a nome di questi tutti il sindacato chiede lo stop ad esternalizzazioni e privatizzazioni che non permettono di verificare la qualità del servizio: «Quello che chiediamo è un'intesa, un accordo che sia sostanziale. E chiediamo una maggior attenzione per temi che vengono spesso tralasciati: avere una sanità che funziona significa investire in prevenzione».

L'elenco dei problemi è lungo. Ma la posizione più politica, in senso lato, è quella di **Walter Alotti**, Uil, che invoca una «vertenza sanità», e si propone di «portare al tavolo l'assessora Segnana e la giunta nel suo complesso, visto che a difesa di Segnana intervengono spesso il presidente e altri assessori. Serve arrivare ad un tavolo, perché la politica deve dare risposte. E altrettanto deve fare l'azienda sanitaria, che ora ha un direttore generale che sfugge alle richieste di incontro. Siamo qui, colleghi di categoria e confederali, perché il

tema ormai riguarda tutti: le condizioni di lavoro del personale, e le condizioni del servizio, in cui ora si aspettano 6, 7 mesi per una visita».

Dai sindacati di categoria, lo stesso appello e la stessa preoccupazione per il livello dei servizi. Ma con in più l'ansia per chi in corsia lavora, troppo spesso in condizioni quasi estreme: «Siamo stanchi di mandare lettere e fare sit in senza avere risposte - sbotta **Pallanch**, (**Cisl Fp**) - Si sta portando avanti in modo surrettizio una spending review. Usciranno 60 infermieri dalla scuola, e sono previsti 120 pensionamenti. Le condizioni nei reparti sono gravi, ci sono part time solo sulla carta, chiamati a fare 40, 45 ore a settimana, con un assessorato silente». **Pierluigi Diaspro** (Fp Cgil) ci mette il carico: «Il personale va via perché non siamo più attrattivi. Non si riesce a garantire le aspettative per maternità, ma nemmeno i giorni liberi o le ferie. A luglio dal pronto soccorso di Rovereto andranno via due medici. Andranno a Bolzano, dove garantiscono i riposi e pagano di più. E invece di occuparsi di questo, leggiamo di formazione continua, come se fosse una gran cosa. È obbligo di legge del datore di lavoro assicurarla». «Siamo in questa situazione - conclude **Gianna Colle** (Fp Cgil) - perché manca programmazione confronto con noi. E perché manca organizzazione. I professionisti sono disincantati, il risultato è che se ne vanno». **C.Z.**



In foto la conferenza stampa di ieri: i sindacati uniti chiedono un confronto con l'assessorato



Continuano le criticità nei reparti